

— **L'intervista** Antonio Tajani —

«Debiti con le aziende: dal governo solo parole»

Il vicepresidente della Commissione Ue: «Non c'è più tempo, l'Italia rischia multe»

Gian Battista Bozzo

Roma «Il governo Renzi vuole pagare per intero, e rapidamente, i debiti commerciali della Pubblica amministrazione? Benissimo. Però alle parole devono seguire i fatti. Le segnalazioni che provengono alla Commissione europea dalle imprese italiane non sono confortanti». Il vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani, attende il nuovo governo alla prova della concretezza. E i tempi, ormai, stringono. Se Palazzo Chigi non risponderà entro il 10 marzo alla lettera con la richiesta di chiarimenti delle autorità europee, scatterà il secondo passo della procedura di infrazione già avviata: la messa in mora del Paese. E attenzione, avverte Tajani, «non dimentichi mai quanto l'Italia ha dovuto pagare con la vicenda delle quote latte». Multe per centinaia di milioni di euro.

Tajani, nella tabella di marcia di Renzi, i debiti della Pa sono ai primi posti.

«Molto bene. Ma il governo deve essere concreto e superare le resistenze di natura burocratica. Il governo Letta ha restituito 25 miliardi, ma in realtà noi non sappiamo ancora a quanto ammonta l'intero debito, l'Associazione bancaria parla di oltre 100 miliardi. E poi ci sono gli interessi di mora dei pagamenti ritardati nel 2013. Guardi, ci sono solo cinque Asl in tutta Italia che pagano rispettando i tempi della direttiva

europea. In Sicilia si paga ancora a 1.200 giorni».

Si tratta di cifre enormi. Pagare tutto insieme non mette l'Italia nei guai con il debito pubblico?

«Abbiamo tolto la foglia di fico dell'Europa. Si tratta di esborsi che non contano ai fini del Patto di stabilità. Ma, ripeto, bisogna fare in fretta. Perché dal 1 luglio 2015 scattano le regole del *fiscal compact*, molto più restrittive per quanto riguarda il debito pubblico».

Quali segnali ricevete dalle nostre imprese sui ritmi di pagamento?

«Per il momento, i segnali sono sempre negativi. Nel 2013, nonostante l'entrata in vigore della direttiva sui pagamenti, i ritardi sono ancora all'ordine del giorno. Arrivano denunce di aperte violazioni della normativa europea nei capitolati di appalto della Pubblica amministrazione: ad esempio, l'impresa deve impegnarsi ad accettare pagamenti ritardati senza pretendere gli interessi di mora, che sono cospicui, l'8% più il tasso Bce».

In fondo, basterebbe copiare quanto hanno fatto altri Paesi europei in proposito, come la Spagna.

«Non spetta alla Commissione indicare il sistema per pagare l'arretrato. Credo che la Cassa di garanzia e prestiti possa fungere da garanzia, ma ripeto: le scelte spettano al governo italiano. Riscontro che la Spagna ha estinto

l'arretrato quasi per intero, gli imprenditori iberici sono molto contenti e ce lo hanno fatto sapere. Questa iniezione di liquidità ha permesso alla Spagna una ripresa dell'economia più sensibile rispetto al modesto 0,6% che le previsioni della Commissione stimano per l'Italia quest'anno. La nostra economia deve ripartire, e la restituzione dei debiti commerciali può rappresentare, a questo fine, la "manovra per fetta", come ha scritto il *Financial Times*. Però, ripeto, bisogna fare in fretta. E ricordarci che un po' di crescita in più sarebbe ben vista dai mercati. Noto che lo spread spagnolo è molto, molto migliorato».

Insomma, tutti - Bruxelles, governo italiano, mercati - sono d'accordo sul fatto che i pagamenti potrebbero rappresentare una spinta per l'economia; ma allora, perché le procedure arrancano?

«Credo che ci sia, a livello politico ma anche burocratico, un partito della spesa pubblica che non gradisce un'iniezione così forte di danaro nel mercato libero. Si tratta di soldi sottratti alla discrezionalità delle amministrazioni e dei "mandarini" dei ministeri. Ma queste resistenze vanno superate. L'inflazione sotto l'1% e la crescita allo 0,6% indicano, se ce ne fosse bisogno, l'urgenza di immettere liquidità nel nostro sistema economico. Servono decisioni politiche, e non solo ricette da parte di esperti di economia».



**La Pa non paga
Il «partito della spesa pubblica» frena tutto**

**Scelte politiche
Servono decisioni, non solo ricette economiche**